

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81

Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL CREDITO PUBBLICO

Il ribasso negli effetti pubblici progredisce incessantemente e la mente attonita e sbigottita non sa rendersi appieno ragione di questo fatto.

Anche i telegrammi di jeri ci portavano un nuovo passo retrogrado dei fondi pubblici senza che nell'orizzonte politico si potesse trovarne la spiegazione.

È vero che la Francia versa in una grave crisi pecuniaria, che essa ha dovuto esportare somme enormi di danaro per vettoviarsi, e che i capitalisti francesi, trovandosi sovraccaricati di obbligazioni del prestito italiano, si vedono nel bisogno di dover realizzare anche con gravi perdite.

Ma ad ogni modo il governo non dovrebbe egli preoccuparsi di questa grave condizione di cose, non dovrebbe studiarvi di apportarvi un rimedio, di dare specialmente sui mercati italiani una spinta ai fondi pubblici del Regno Italiano?

Egli è evidente anzitutto che un impulso verrebbe bentosto ai nostri corsi, ove si effettuasse prontamente l'unificazione del Debito, e sparisse dalla circolazione ogni altra carta, che non rappresenti un titolo di credito iscritto al Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia.

Da molti mesi l'unificazione dei rapporti nazionali è un voto comune e generale, è un sentito bisogno, è una tendenza unanime e che s'ispira dalla fede in un avvenire, a cui non si dimanda soltanto il benessere politico, ma anche la prosperità economica.

Orbene; questo voto, questo bisogno, questa tendenza ancora non hanno raggiunta nel fatto la loro più vera e reale espressione, che è nell'unificazione degli interessi e della solidarietà comune come base unica e solida del credito nazionale. — Il Parlamento ha bensì votata a grande maggioranza l'unificazione del Debito, e in far questo ha inteso di porre il più robusto suggello all'opera nazionale; ma il ministro non ha peranco recato ad esecuzione questo che fu pure uno degli atti più importanti del primo periodo della corrente sessione parlamentare.

Che fra un atto di legge inteso a stabilire l'unificazione, e l'effettuazione pratica di questo provvedimento corresse qualche distanza, e che per venire all'atto pratico si dovessero superare delle difficoltà, questo noi l'avevamo preveduto; e avevamo anche avvertito il mini-

stro affinché pensasse per tempo a togliere di mezzo cotali imbarazzi.

Ma siccome le difficoltà provenivano nella maggior parte non tanto dalla materiale unificazione dei Debiti dei vari Stati ricomposti nell'unità nazionale, quanto dalla creazione del Gran Libro e dall'iscrizione di tutti i titoli dei diversi Stati al Libro maestro del Debito nazionale; era pure ovvio l'adottare infrattanto uno spediente che facesse sparire le differenze dei corsi tra la nuova e le vecchie rendite, differenze mantenute più dalle arti della speculazione, che da una ragione qualunque di positiva entità.

Un tale spediente, per quanto a noi consta, fu anche proposto al ministero e non fu trovato, ché non potevasi a meno di render ragione al vero, disadatto all'intento a cui mirava; ma il ministero non si è curato né di recarlo ad esecuzione, né di sostituirvi un altro mezzo che gli sembrasse meglio accomodato a togliere di mezzo un inconveniente, che ha fermato l'attenzione d'ogni uomo dotato di buon senso.

Trattavasi semplicemente di fare quello, che venne pure praticato per immettere nella circolazione la moneta italiana al suo valore legale, a un prezzo equilibrato colle monete rappresentanti i regimi decaduti; ordinare cioè che le partite di rendita negoziate in titoli emessi dai cessati governi, potessero essere a piacimento compensate in titoli del regno italiano, senza differenza.

Con questo mezzo si metteva termine d'un tratto alla differenza che si mantiene fra le vecchie e le nuove rendite — differenza che non sussiste soltanto in queste provincie, ma anche in Toscana, anche in Lombardia.

È d'uopo convenire che questo fenomeno è al di fuori d'ogni regola di buona logica, inquantochè le rendite antiche rappresentano ordini politici che hanno cessato di esistere, mentre la rendita italiana rappresenta l'ordine che è, e che è nel pieno vigore delle giovani sue forze. Ma ciò non toglie che il fatto sussista e che si renda più scandaloso ogni giorno, quanto più cresce l'arbitraria distanza fra le due categorie di valori; il fatto sussiste e il governo avrebbe dovuto farlo cessare da un pezzo alline di dare a tutto il debito pubblico italiano un modo uniforme di esistenza e la guarentigia di 23 milioni di italiani consolidati in esso.

Un'altra misura conducente direttamente ad effettuare l'unificazione del debito nazionale sarebbe che si operasse senza indugio il cambio dei titoli emessi dai cessati governi, in cedole del Gran Libro del Debito pubblico ita-

liano, per tutte quelle categorie di debiti che non soggiacciono a speciale trattamento o per un piede particolare d'interesse, ovvero per essere soggette ad ammortamento. Il concambio tornerebbe facilissimo se lo si effettuasse, come ci si va assicurando, all'epoca della scadenza dei coupons d'interessi, sotto comminatoria di non effettuare in seguito altri pagamenti di rendita se non sui coupons della rendita iscritta al Gran Libro del debito pubblico nazionale.

Non sappiamo poi comprendere come mai in queste provincie particolarmente non sia stato prescritto che le cauzioni, che si prestano per guarentigia del governo o di altre pubbliche amministrazioni, non si potessero altrimenti fornire, che coll'immobilizzazione di Rendita del Regno d'Italia — mentre se ciò era in tutto consentaneo ai diritti del governo, tornava altresì di non lieve vantaggio ai corsi della rendita stessa, promuovendone una maggior ricerca.

Un altro mezzo conducente allo scopo che noi proponiamo, sarebbe che per legge del Parlamento si statuìsse la vendita di rilevanti porzioni di beni demaniali, e in particolar modo di quelli dell'Ordine dei gesuiti e dell'Ordine Costantiniano, autorizzandone il pagamento in carte del Debito pubblico italiano. — Ciò si è già praticato e si va praticando in Sicilia ed è questa anzi la ragione per cui la rendita Siciliana si mantiene al di sopra di tutti gli altri corsi.

Che a questa misura di alienare mano mano i beni nazionali e particolarmente quelli che o per la loro situazione o per circostanze speciali importano una gravosa amministrazione, si debba riescire ben presto, è cosa a tutti evidente, o si consideri la situazione delle finanze, o si ponga mente che una tale determinazione non dovrebbe essere riservata ad adottarsi *in extremis*, in un momento in cui mettendo in vendita una massa enorme di beni si dovesse appena ricavarne una tenue porzione del loro valore. Convien pertanto iniziarla per tempo affine di proseguirla con graduata misura in modo da non recare offesa ai valori dei terreni. Non occorre dimostrare quanto importi rendere all'industriosa agricoltura privata beni, che sotto amministrazioni erariali cadono in trascuranza, in deperimento — e in pari tempo di procacciare all'erario il miglior ricavo possibile da questi enti su cui esso deve pure nelle emergenze dei primi anni di un nuovo assetto nazionale, fare assegnamento.

Infine si dovrebbe provvedere che tanto gli Istituti di Beneficenza, quanto le Amministrazioni religiose convertissero i loro beni in tan-

ta rendita nazionale inscritta al Gran Libro del Debito pubblico italiano. Noi non ci sappiamo render ragione di due cose: 1.° Perché non si provveda sollecitamente a semplificare l'Amministrazione dei patrimoni della Beneficenza pubblica, ordinandone la conversione in rendite al Gran Libro del Regno d'Italia: ciò che renderebbe alla Beneficenza una vistosa porzione dei suoi redditi, che ora è divorata dalle spese amministrative, accrescerebbe di un tratto di un quarto almeno le rendite complessive, e toglierebbe tutti gli impacci e gl'inconvenienti di complicate gestioni; 2.° Perché si assenta, almeno con tacita tolleranza, che i beni religiosi si convertano in rendite emesse dai cessati governi e si lascino così alimentare una ricerca fittizia e assurda dei vecchi titoli di questa rendita.

Dalla rapida esposizione che abbiamo fatta, ognuno può di leggieri convincersi che un governo, ove il voglia, non ha mai difetto di mezzi per imprimere un impulso ai corsi delle sue carte pubbliche.

Se anche, in mezzo al deprezzamento generale delle rendite pubbliche — se nell'infuriare d'una crisi che trabalza o sconcerta almeno le precipue case di banca e di commercio di Francia e d'Inghilterra, mentre pure non può arrecare sì gravi disastri alla fortuna più modesta ma forse anche più solida, e certo più circospetta e meno avventuriera, del commercio italiano; se, infine, nel mentre la Banca di Francia si trova nelle più strette angustie di numerario, noi pure vediamo che i corsi delle rendite pubbliche francesi e inglesi si mantengono ancora un bel tratto al disopra del pari — bisogna convenire che ciò si debba ripetere tanto dalla solidità del rispettivo credito nazionale, quanto anche delle accorte combinazioni dei governi di quelle nazioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 5 novembre

In appoggio di quanto ho asserito nei passati giorni a proposito della questione italiana, ho un fatto nuovo a segnalarvi.

L'Imperatore, come sapete, ha ricercato il generale Goyon, e il generale ha chiesto francamente all'Imperatore se la condotta dell'esercito francese a Roma dovrà nell'avvenire regolarsi come per lo passato, o se dovrà essere modificata. Egli non ha dissimulato che la posizione del soldato francese a Roma diventa ogni dì più difficile. Obbligato a proteggere un potere impopolare, esposto ad ogni istante a rivolgere le armi contro una popolazione sempre sul punto di sollevarsi, il soldato francese ha partecipato alle speranze del popolo romano, e crede che non resterà a Roma ancora per molto tempo.

Codesta incertezza però del soldato, il quale spera che ogni dì che tramonta sia la vigilia della sua partenza e teme che possa essere la vigilia d'una lotta col popolo sollevatosi, è causa di malcontento e la disciplina ne è scossa. Per tutte queste ragioni, di cui la gravità è troppo chiara, il generale ha creduto di dover tentare le intenzioni dell'Imperatore.

L'Imperatore avrebbe risposto al generale, che, spirato il suo congedo, avrebbe dovuto far ritorno al suo posto; che la sua e la linea di condotta dell'esercito francese a Roma non può, non dev'essere mutata; che la propria politica riguardo al Papa è invariabile.

Il soldato francese non porga orecchio ai falsi rumori d'una sollevazione, avrebbe detto l'Imperatore, poichè il popolo romano non insorgerà finchè la bandiera della Francia protegge il Vaticano —

Prima però della vostra partenza per Roma, avrebbe soggiunto l'Imperatore, combine-

remo assieme un ordine del giorno per l'esercito di Roma —

Ecco quanto mi viene riferito da persona sulla cui autorità non è lecito muover dubbio.

Del resto codesto linguaggio non vi sorprenderà; l'atteggiamento dell'Imperatore in questa circostanza è conforme a quanto si è e a quanto avviene da un mese a questa parte, dalle risposte date dall'Imperatore a Rattazzi ai tentativi che ora si fanno per una soluzione della questione Veneta nel senso dell'unità d'Italia.

Evvi in questa politica uno sforzo incessante per salvare le apparenze, e per sottrarre la responsabilità della Francia in una catastrofe prossima e inevitabile. Tutto si riduce a questo — puramente a questo.

Lasciatemelo ridire, nessun uomo a Parigi di coloro che riflettono seriamente, e non si lasciano trasportare da un sentimento di collera, nè da vane illusioni, può ingannarsi — Vi sono d'altra parte degli indizi che rivelano d'un modo troppo sicuro lo scopo a cui tende l'Imperatore. Io ne scorgo un sintomo infallibile tra coloro che lo circondano, le cui tendenze, altamente confessate, sono per la conservazione del potere temporale.

Ebbene costoro non hanno oggi migliori speranze di ieri, i loro divoti timori hanno ancora parole di cordoglio e di rimprovero ad ogni occasione. È evidente che se codesta caduta del poter temporale non fosse inevitabile ed imminente, il partito clericale della corte potrebbe essere perfettamente assicurato dalle recenti dimostrazioni promettenti di conservare una istituzione la cui antichità non la salva dalle conseguenze de' suoi falli.

Come saprete, il giornale ufficiale pubblicato nel suo bollettino una nota dichiarante nella maniera più esplicita non esservi giornali semi-ufficiali, e ch'esso solo, il *Moniteur*, è l'organo del governo.

Si domanda quale possa esser stato il motivo di questa nota e a qual proposito fosse pubblicata.

Se le mie informazioni sono esatte, i mutamenti che ebbero luogo nell'interna organizzazione di alcuni giornali, per servirmi delle stesse espressioni del *Moniteur*, non andarono a sangue a tutti i membri del Governo, e spiacquero, mi si dice, in alto luogo. Particolarmente sarebbe dispiaciuta la nuova redazione del *Constitutionnel*.

La disapprovazione, di cui vi parlo, ha reso necessaria questa rottura di relazioni tra l'amministrazione dello Stato e il giornale della via *Valois*, a cui fu decisamente resa la sua indipendenza.

Eccovi quanto mi viene assicurato. Ieri l'altro si radunò il Consiglio dei Ministri a Compiègne, ed ho ragioni per credere che siasi occupato della questione delle interne riforme.

Per compenso al movimento reazionario impresso da alcuni giorni alla politica esterna, l'Imperatore penserebbe, si dice, di celebrare l'anniversario del Decreto 24 novembre.

L'anno scorso il decreto imperiale allargò le prerogative del Corpo Legislativo, quest'anno accorderebbe la desiderata libertà alla stampa.

Notizie Italiane

Mandano da Torino, 3, alla *Perseveranza*: La notizia data per prima dalla *Monarchia nazionale* e accreditata da alcune corrispondenze che il barone Ricasoli intendesse pubblicare tutti i documenti riferibili ai negoziati sulla questione romana è oggi, come avete veduto, recisamente smentita dall'*Opinione*.

È naturale che il paese abbia diritto di sapere la verità, se, come corron le voci, la

politica nazionale che ci chiama a Roma ha ricevuto nel campo diplomatico una momentanea sconfitta; ma è naturale altresì che alla vigilia dell'apertura delle Camere l'operato del Ministero sia prima chiarito innanzi ai suoi giudici naturali, e non si pregiudichi con un verdetto dell'opinione pubblica l'ultima sentenza di chi solo, nei rapporti di governo, è chiamato a condannare o ad assolvere.

Io non intendo dare gran peso alle ciarle messe in giro di alleanze strette fra vari gruppi parlamentari, di scopi definiti, di capi riconosciuti, e via dicendo. A sentir taluni, la destra tenderebbe a rivivere ordinata e compatta sotto la guida di Minghetti e Farini, disposta ad offrir battaglia, alla prima occasione favorevole, all'attuale Ministero. Altri vedono buon numero dei disertori della maggioranza schierarsi sotto Rattazzi, il quale, non essendo compromesso con alcuna frazione e riservando a tempi sicuri il suo programma, potrebbe disporre di tanti voti disciplinati da far trascinare la bilancia in favore di chi meglio ei stimi.

Certo dalla sua attitudine e dal suo programma, se lo farà, dipenderà per molto il nuovo disegnarsi dei partiti alla Camera; ma abbandonerà egli il seggio neutrale della presidenza per assumere il comando dei confederati e spiegare bandiera? Qui sta il quesito, e molti opinano che nell'interesse comune giovi che questo avvenga. Di fronte alla imponente maggioranza che era pel conte di Cavour, il Rattazzi qual presidente era forse al suo posto; impossibile allora il connubio, inutile la lotta; restava la grande individualità parlamentare, e il seggio presidenziale poteva convenire egualmente ad amici e nemici.

Oggi le cose hanno mutato aspetto, e sarebbe illusione il credere che nella nuova sessione abbia a rilevarsi quella febbre di unità nella discussione e nel voto che fu forse il carattere più saliente dell'ultima sessione, anche nel periodo dalla morte di Cavour alla proroga. Aspettiamo.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 3:

Do piena conferma a quanto vi accennava nell'ultima mia, circa al non doversi credere assolutamente vera la notizia che la questione veneta avesse ottenuta la precedenza su quella di Roma nei consigli della potenza nostra alleata. Penso che non la sbagliamo molto coloro i quali credono non essersi rinunziato al pensiero di terminare la questione di Roma quanto più presto si potrà, ma che nel tempo stesso non si ometta di pensare a quella di Venezia sia per mezzo di negoziazioni diplomatiche, nonostante la poca speranza di loro riuscita, sia col mezzo di preparativi guerreschi, i quali ad ogni modo sarebbero sempre indispensabili. Del resto la bontà di tale opinione è anche fondata sull'ordine logico delle cose.

Notizie Estere

L'attitudine ostile dell'Ungheria verso tutti gli atti del governo austriaco prosegue con ammirabile perseveranza. I comitati si pronunziano tutti contro alla leva, seguitando l'esempio del principe primato, le municipalità si ritirano, i ministri rassegnano il loro potere, e di tutti i pubblici funzionari non rimangono più al loro posto che il cancelliere ed i suoi impiegati tedeschi.

La condotta ferma, calma e legale d'una popolazione così impressionabile quale è l'ungherese, anche a fronte di continue provocazioni per parte della truppa, merita d'essere sommaramente ammirata.

Questa attitudine è la migliore risposta da darsi alle furibonde declamazioni dei giornali

di Vienna, che s'impazientano delle esitazioni del governo e vorrebbero vedere abbattere sotto i colpi della forza militare, colle ultime vestigia della costituzione ungherese, la passiva resistenza e l'indomabile coraggio di questa nobile nazione. Un giornale tedesco, la *Presse*, dichiara che la lettera del primate è un grido terribile sollevato contro il governo, e teme i mezzi estremi ai quali si vorrebbe ricorrere per calmare questa esasperazione.

Certamente, osserva il *Nord* a questo riguardo, non è lo stato d'assedio, tuttochè prolungato, che perverrà a ricondurre uno stato normale e a riconciliare l'Ungheria colla corte di Vienna; si conta su degli ausiliari; si tenta di suscitare contro la causa ungherese i Croati ed i Rumeni.

Questa manovra però fino ad ora non è ancora riuscita, perchè tutti diffidano delle promesse del ministero aulico.

I giornali tedeschi riferiscono alcune parole rivolte dal re di Prussia alle autorità di Postdam e ai dignitari di Berlino, che sembrano avere per iscopo di moderare l'impressione cagionata dal discorso di Conisberga. Alle autorità di Postdam il re ha detto: « ch'egli resterebbe sempre fedele alla Costituzione; e che sperava che il popolo farebbe altrettanto e che gli darebbe nuove prove per il risultato delle prossime elezioni. » Agli studenti di Berlino ha dichiarato « ch'egli era per il progetto grosso ragionevole, e che lo manterrebbe sempre ».

Queste dichiarazioni hanno prodotto a Berlino una soddisfazione tanto più marcata, che la *Gazz. della Croce*, organo degli assolutisti prussiani, non aveva tralasciato di commentare il discorso di Conisberga nel senso delle sue illusioni, e chiedeva già che fosse congedato il ministero.

REGENTISSIME

Corre voce, dice la *Monarchia Nazionale*, che la presentazione dei cinque nuovi codici pel regno d'Italia, la quale doveva dapprincipio aver luogo fin dal principio della imminente riapertura della sessione parlamentare, non si farà più se non pel principio della seconda sessione.

Causa del ritardo dicono essere il viaggio che dovette fare il ministro guardasigilli nelle provincie meridionali.

Ieri sera, scrive la *Perseveranza* del 4, alcuni soldati si presentarono al posto di guardia del Comando militare, proferendo le grida: o guerra o a casa. Il fermo contegno ed una energica ammonizione del comandante il posto bastarono a persuaderli di ritirarsi. Poco tempo dopo, all'ora consueta, nessuno mancava all'appello nelle rispettive caserme.

Scrivono da Mantova al *Corriere Cremonese*:

« Il governo austriaco sta attivando le pratiche necessarie per la vendita dei beni demaniali posti nella provincia di Mantova e denominati *Corte di Ostiglia, Corte di Sernide e Bosco della Fontana*.

« Un dispaccio telegrafico da Verona ha sollecitato l'operazione, per cui vennero tosto incaricati gli ingegneri governativi ad assumere in concorso degli ingegneri privati B...a B...i ed A...i la stima dei fondi, in tutto di un valore di quattro milioni.

« Il ministero delle finanze ha da Vienna diramata una circolare a tutti gli uffici di finanza del Veneto perchè entro il corrente anno abbiano a consegnare l'elenco dei beni demaniali.

« Al lettore i commenti. »

Varii giornali esteri, dice la *Patrie* del 2, hanno annunziato che il maresciallo duca di Magenta

devo, nel lasciare la Prussia, recarsi a Vienna per compiere una missione straordinaria. Questa notizia è completamente inesatta. Si assicura che il duca di Magenta lascerà Berlino nella prossima settimana, e ritornerà direttamente a Parigi.

— Leggesi nel medesimo giornale:

« Noi crediamo sapere, giusta personali ragguagli degni di fede, che le impressioni raccolte a Parigi da Rattazzi sono oggigiorno note a Torino, e ch'esse vi sono apprezzate con altrettanta saggezza e patriotismo dal Governo del Re Vittorio Emanuele.

« Da queste stesse informazioni risulta, che tutti gli uomini d'ardore a Torino stanno per collegarsi a questa politica di moderazione per farla trionfare contro gli impazienti o i rivoluzionarii che vorrebbero spingere l'Italia in nuovi pericoli, e compromettere il suo avvenire. »

Secondo un dispaccio della *Perseveranza*, che riportiamo a suo luogo, il signor de Laguëronnière, il quale era stato provocato dal signor Guërout dell'*Opinion Nationale* a dichiararlo, confessò ch'egli ispira la *Patrie*, e sostiene la permanenza delle truppe francesi a Roma. Del resto, tutto ciò che proviene dal governo francese pare d'accordo colle dichiarazioni di Laguëronnière. Anche la *Revue européenne*, nella sua cronaca, è pel mantenimento delle truppe francesi a Roma, giacchè questa, essa dice, non verrebbe consegnata al re d'Italia, ma alla rivoluzione. Quelle truppe, soggiunge, conservano l'influenza della Francia al di là delle Alpi, influenza conquistata dalle vittorie francesi, e che non si deve lasciar diminuire.

Questa è almeno una franca dichiarazione, che le truppe francesi rimangono a Roma non a vantaggio dell'Italia, ma per l'influenza della Francia; ma noi crediamo, che l'influenza della Francia sarebbe molto maggiore, se essa avesse il coraggio di renderci quest'ultimo servizio, di togliere da Roma il nido di cospiratori contro la nostra indipendenza ed unità nazionale, ch'essa protegge.

I giornali di Vienna cercano di presentare il primate dell'Ungheria come un vecchio ribambito, e quindi consigliano, non già di confinarlo in un chiostro o di esiliarlo, ma di mettergli un amministratore nella sua carica di *obergespan*. L'arcivescovo torna difatti a Gran. Il governo austriaco va sostituendo da pertutto in Ungheria amministratori e magistrati suoi proprii a quelli nominati dal paese. Vuolsi che tanto in Ungheria, quanto in Croazia, esso governo, dopo gli ultimi consigli presi, intenda di mantenere la Costituzione centralista. La stampa austro-tedesca pare applauda sempre più alle misure di rigore verso l'Ungheria. Il Consiglio dell'Impero sta per riunirsi. La *Gazzetta di Vienna*, dopo i discorsi che si fecero gli ultimi giorni nella stampa europea circa al Veneto, credette bene di smentire che al suo governo siano stati dati consigli dai gabinetti esteri intorno alla questione ungherese ed al riscatto del Veneto. Potrebbe darsi però che questo fumo fosse indizio d'un po' di fuoco.

Ci giunge in sul tardi l'*Opinion Nationale* del 4 novembre con la lettera, del sig. De la Guëronnière al signor Guërout, direttore di quel periodico, nella quale il nuovo senatore confessa nella maniera la più esplicita esser egli che attualmente ispira la *Patrie*. Di questa lettera noi riferiremo il solo brano importante, la sua conclusione, che è come a dire la professione di fede e il programma dell'illustre pubblicista. Ecco:

« Voi sembrate temere, signore, che la *Patrie*, ove fosse ispirata da me, non si piegasse dalla parte del moderatismo. Codesto timore sarebbe fondato. Io fermamente credo che la moderazione

sia la regola più sicura della politica, nei governi forti. Non temete però che io sia per abbandonare mai ciò che ho propugnato. Al par di voi, ma diversamente da voi, io ho difeso l'Italia. Noi abbiamo avuto la convinzione stessa e la stessa devozione; non credo che abbiamo avuto lo stesso scopo. Come voi, io penso che l'organizzazione definitiva della Penisola è legata indissolubilmente alla causa della civilizzazione in Europa, e alla influenza della Francia. Io ho deplorato insieme con voi le debolezze, le esitazioni e i controsensi che avrebbero voluto arrestare lo slancio dell'Imperatore; allorchè la questione era posta tra la dominazione dell'Austria, e l'indipendenza d'un popolo. Io sono inoltre d'accordo con voi in ciò che in nessun caso debbono essere compromessi i gloriosi risultati di Solferino, e che la nostra diplomazia è tenuta a proteggere e secondare fino al suo intero compimento l'opera da essa incominciata. Ma il mio patriottismo e la mia coscienza protestano contro la possibilità della caduta di questa grande istituzione del papato, la quale è una parte vitale della società cristiana, e che voi trarreste alla perdizione, precipitando, col richiamo immediato delle nostre truppe, una soluzione che non può essere ottenuta che colla prudenza degli uomini di Stato, e coll'aiuto del tempo. Io non sono sospetto, io che ho esposto il mio nome a tutti gli attacchi per la difesa d'Italia e del governo del mio paese, contro le resistenze della corte di Roma o contro i rimproveri dei suoi partigiani: ma io credo sempre esser necessario di fondare la libertà italiana garantendo, nel modo il più incontestabile, la indipendenza del papato, e sta in ciò, su questa questione, tutta la differenza tra voi e me. »

« A. DE LA GUËRONNIÈRE ».

A siffatta dichiarazione il sig. Guërout fa seguire l'osservazione qui appresso:

« Ci duole che il sig. De la Guëronnière non abbia giudicato a proposito il dirci com'egli intenda che l'indipendenza del papato debba esser garantita, e in che modo, posto che il potere temporale sia la condizione di questa indipendenza, egli spera di conciliarla coll'unità d'Italia. Sta in ciò tutta la questione tra lui e noi ».

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Atri che il giorno 3 corrente si riuniva per la prima volta quel Consiglio Comunale, il quale, dietro proposta del sig. Antonio Finocchi, qual membro della Giunta Municipale, accoglieva ed approvava quanto segue: 1° Un indirizzo al Re, ed un altro a Garibaldi. — 2° Un busto in marmo del rampollo Conte di Cavour, da collocarsi nella sala del palazzo Comunale. — 3° Una lapide nel camposanto, che ricordi ai futuri, il nostro Pietro Bajocchi, uno dei mille, che sbarcato, semplice soldato, con Garibaldi a Marsala, fu tra i primi sotto le mura di Palermo, ove gloriosamente morì Luogotenente. — 4° Fondazione di una cassa di risparmio. — 5° Accrescimento del capitale del Monte Frumentario, per poter sovvenire nel prossimo inverno ai bisogni degli artigiani poveri. — 6° Premure al Governo perchè siano prontamente inviati i R. Carabinieri, ed affinchè sia colà installato un Delegato di Polizia.

Il Municipio di Longobardi nel Circondario di Paola, mandò il giorno 7 settembre un indirizzo a Garibaldi. Questi rispondeva:

Caprera 10 ottobre 1861.

Sig. Carlo Bruni — Longobardi

Signore

« Vi prego esternare a codesto Municipio i miei sinceri ringraziamenti per l'affettuosa ricordanza che Egli serba di me, e che gentilmente voi m'esprimeste dietro incarico avuto dallo Stesso. « Gradite i sensi della distinta mia stima, e la gratitudine del vostro G. GARIBOLDI. »

In seguito della cattura di Viscuso furono arrestati 13 ex-soldati Borbonici verso Capodichino, tutti armati, i quali dovevano portarsi insieme al Viscuso in Marano per promuovervi il brigantaggio — La più parte di costoro hanno confessato il loro disegno, ed hanno fatto importanti rivelazioni.

A convalidare quanto abbiamo affermato nel nostro articolo di fondo, sull'incuria con la quale il Governo lascia ribassare il nostro credito pubblico ci viene riferito un fatto di molta gravità. La nostra Banca di sconto che è autorizzata a fare prestiti mediante deposito di valori di rendita Napoletana, non è una pari autorizzazione per titoli della nuova rendita italiana o della vecchia piemontese.

Si potrebbe fare di più, se si volesse scalzare il credito pubblico italiano? noi non lo sappiamo — E poi v'è chi si meraviglia che la rendita Napoletana sia al 72 1/8, e l'italiana a 68: 75!!

Oggi, giorno anniversario dell'ingresso del Re Vittorio Emanuele a Napoli, tutta Toledo e gran parte della città è adorna di bandiere Nazionali. Questa sera saranno illuminati gli edifici pubblici, e vi sarà gran ballo al Casino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Madrid 1 novembre

Si accerta che Madrid e Torino si sian convenuti di rimettere gli archivi napoletani ai consolati rispettivi delle città ove sono stabiliti.

I Senatori progressisti si sono riuniti in numero di 60; su questo numero, 7 sono decisi ad attaccare il governo.

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi 5 novembre (sera).

Laguéronnière confessa ch'egli ispira la Patrie, e sostiene il mantenimento delle truppe a Roma.

Goyon è nominato generale in capo delle truppe d'occupazione in Roma.

Gli ambasciatori d'Austria e di Prussia andranno a Compiègne la prossima settimana, in seguito vi andrà Kisseleff, e Fould vi si recherà domani.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 2 novembre

Oggi vi fu consiglio di ministri presieduto da S. M., in cui vennero discusse le pretese della Croazia, e fu risolto che venga mantenuta, colla costituzione, la forza dell'autorità governativa.

Circa l'Ungheria, nel consiglio presieduto ieri dell'imperatore, venne risolto di mantenere il diploma di ottobre per principio incensurato e approvatane l'attivazione ed il maggiore sviluppo in senso liberale e costituzionale. Il governo agirà con energia, con tutti i mezzi legali che gli accorda la costituzione onde togliere il paese dall'anarchia, e faciliterà dal canto suo la riunione della dieta al più presto possibile.

Verrà soppressa la carica di *tavernicus* e nominato invece un palatino. Questo dicesi sia l'arciduca Ranieri. Il principe, ricevuto da S. M., diede infelici spiegazioni; egli riparte oggi con Appony.

Il *Morgen Post* ed il *Vanderer* biasimano la risoluzione presa dal governo di agire con energia; ma questi ha l'appoggio nazionale.

Sua Maestà l'imperatore si recherà nella settimana ventura a Venezia.

Gratz 2 novembre

Venne nuovamente arrestato il redattore del giornale *Vollksstimme di Gratz*, sig. Tanger, unitamente ad un suo collaboratore, per un articolo comunicato al giornale *Zeit*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6

Vienna 5 — La *Gazzetta Ufficiale* fu autorizzata a dichiarare senza fondamento la voce di un convegno tra il Re di Prussia e l'Imperatore di Austria.

Parigi 5 — Pietroburgo 21 — Fu ordinato di accordare un congedo al Governatore di Polonia, Lambert, fino a che siasi ristabilito in salute. Laners è incaricato delle funzioni di Governatore di Polonia.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Parigi 6 — Leggesi nel Bollettino del *Moniteur*: — Facendo la stampa estera molti commenti sulla comparsa di alcuni gendarmi e soldati francesi nel villaggio in Bassencess nella valle di Dappes, importa ridurre i fatti al loro vero valore. Non siamo ancora esattamente informati sopra gl'incidenti. Possiamo affermare che il Governo dell'Imperatore non ebbe mai il pensiero di troncare, mediante occupazione militare, una querela insorta contro un francese abitante in quel territorio — ha voluto semplicemente impedire il suo arresto. Il caso dunque non avrebbe la gravità che gli si vuole attribuire. Non dubitiamo che le franche spiegazioni date dal Governo al Consiglio Federale lo rimettano nelle sue vere proporzioni, e preparino la conclusione di un accomodamento destinato a por fine ad un conflitto che non poteva tardare a nascere da uno stato di cose così mal definito.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Torino — 68. 90 — 68. 50.

Vienna 6 — Borsa inanimata, stazionaria.

Metall. austr. 66. 70.

Parigi 6 — Borsa ferma.

Fondi piemontesi 68. 80 — 69. 05 — 3 0/10 fr. 68. 65 — 4 1/2 0/10 id. 95. 90

Cons. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6

Parigi 6 — La *Presse* reca: l'occupazione francese nella valle di Dappes continua.

La *Patrie* ha: La sessione del Senato e della Camera dei Deputati aprirassi il 15 gennaio.

Il contingente francese per la spedizione nel Messico sarebbe di 3000 uomini.

Nel *Pays Dreolle* critica la condotta politica del Gabinetto Ricasoli, che si-

gnifica una specie di *ultimatum* all'unico alleato della Italia in Europa. Fa grandi elogi di Rattazzi, oggi il solo Capo di un Gabinetto Italiano possibile. Termina dicendo che il Gabinetto Rattazzi sarebbe il miglior *trait d'union* tra l'Italia e la Francia — perno sicuro su cui sarebbero riprese pienamente le benevole negoziazioni nell'intimo scopo di giungere all'esito atteso ansiosamente non solo dagli Italiani, ma da tutti i Francesi che amano l'Italia.

Napoli 7 — Torino 6.

Varsavia 4 — Le Chiese evangeliche non sono chiuse. Il Governo pubblicherà al più presto una relazione ufficiale sugli avvenimenti del 15. Seguita l'inchiesta sulle Autorità ecclesiastiche.

Napoli 7 — Torino 6.

Rew-Vosk 25. — Battaglia presso Le sbertz fra le colonne avanzate dei federali comandate da... e i separatisti comandati da Gavit. I federali furono costretti a ritirarsi dietro il Potomac perdendo 600 uomini, frai quali il generale Gakes (?) Una spedizione navale composta di 80 battelli con 500 cannoni e 25,000 uomini partirà domani.

Lettere da Costantinopoli del 28 ottobre recano che Aly Pascià ha conchiuso un trattato segreto di alleanza offensiva e difensiva coll'Austria contenente accordi formali in vista delle eventualità che possono insorgere coi montenegrini nella Serbia e nella Dalmazia.

Napoli 7 — Torino 6.

Berlino 6. — La *Gazzetta Nazionale* dice, esser diminuita la probabilità per la conclusione di un trattato di commercio tra la Francia e la Prussia. Il plenipotenziario della Francia, trovando impossibile di accettare le basi proposte dalla Prussia, partirà in questa settimana per Parigi.

Costantinopoli 5. — Sono arrivate nuove istruzioni per i membri delle Conferenze dei principati danubiani.

BORSA DI NAPOLI — 7 Novembre 1861.

5 0/10 — 72 — 72 1/8 — 72 1/8.

4 0/10 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 50.

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.

» » defn. 68 75 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN Direttore.

Il Sacerdote Pietro Tagliatola aprirà il giorno 12 del corrente Novembre le sue lezioni di Teologia e specialmente di Filosofia.

Abita strada Atri N. 21.

A. SOMMER NUOVA FABBRICA DI GUANTI — Vendita a minuto e per Commissioni — Toledo, N.° 163.

Questa nuova fabbrica di guanti a chi vuole onorarla dei suoi ordini offre i seguenti vantaggi: — Ottima qualità di pelli — Precisione e finezza di lavoro — Puntualità nell'esecuzione delle Commissioni — Discretezza nei prezzi.